



Pietro Russo, "Tutte le ossa cantano la canzone d'amore" (Pequod, 2024)

## Descrizione

*Tutte le ossa cantano la canzone d'amore* è mantra che si accorge del bene, conquista faticosa di un punto dove il mondo ascolta ed è ascoltato. Potrebbe anche essere, forse, testimonianza di un cadere e del palmo di mano che arresta la caduta. Porsi di fronte alla sapienza minerale delle ossa vuol dire riconoscersi e riconoscere la specie a cui si appartiene assieme a tutto il creato. Le nostre ossa cantano da prima e canteranno dopo, la parola è re-incarnazione, ancora una volta, di nuovo, sempre. E il nostro accordo con il mondo (non di rado stonato) è il rito di chi si attacca alla terra nella parabola tra semenza e cenere. Le ossa cantano e in questa canzone non ci sono né vivi né morti, solo il Vivente, che è canto e vento che lo trasporta.

*Pietro Russo*

\* \* \*

## Fare parte di una storia

Siamo persone che spariscono dai radar  
e si ritrovano nelle abitudini di un altro  
fissiamo identità che non ci comprendono  
mai del tutto

Parlare di un amore cresciuto come tacche su un muro

una cosa tra la gioia e pareti da ridipingere

È bello che il cuore non è solo un muscolo  
ma quando c'è da prendere un'auto e sparire  
noi siamo i primi

Fuori il cielo fa presto a ingabbiare la luce  
sarà che è sera, tutti paiono ombre felici

Ma il cuore è una meccanica rodata  
e pure nell'apnea di questa immagine  
continuiamo a cadere come una preghiera dalle labbra del vento

\*

## **1.5 (aveva delle ragioni)**

Un popolo intero torna alla polvere  
un uomo cammina con il suo tradimento  
allacciato alle spalle.  
Il RV delle 8:08 in partenza al binario uno.

La storia olia i binari della polvere

e tradizione è divergere  
dalla polvere.

Ma il mondo è diverso dai tempi della polvere  
il sangue erompe dalle cateratte di madonne  
inchiodate a un paese che si affaccia sul mare.

In un paese che si affaccia sul mare  
ma sprovvisto di capitaneria di porto  
come di navi e diritto sulle acque  
che pure lo toccano,  
in questo paese  
viveva un uomo il cui nome non importa  
e quest'uomo aveva delle ragioni  
ma dal cielo preferirono bombardarle.

Hagalaz che prende il nome dalla grandine

trova il torace di quest'uomo  
avvezzo ai rivolgimenti del cielo  
il torace di quest'uomo una gabbia  
da cui niente, proprio niente  
esce  
di ciò che va preservato.

A una luce assai rara  
luce crepata sui muri della gabbia

luce venuta a trovare le sue ragioni  
l'uomo domanda:  
dirai finalmente cosa rende l'uomo  
un uomo?

\*

mi hai affidato le corde di un popolo  
perché cavassi musica da ossa scabre

uno straniero canta nel mio cuore  
uno straniero balla nel mio cuore

con le corde che mi hai dato  
vado a saggiare straniero la resistenza del ramo

che sia più forte la tua mano  
sia più forte di questo canto la tua mano

\*

## **Benedizioni del mattino**

l'amore tra occhi e luce  
che si ritrovano per grazia  
nel corridoio i passi

che esplodono di universo  
io benedico

e i tuoi volti tutti  
che non mi nascondi  
io benedico

e quando diventa più struggente  
il ricordo di mani sul petto  
per strade sporche battute dal sole  
io benedico

i lavori della terra  
un pensiero che si attorciglia  
il saluto impastato di saliva  
che ci rimette al mondo  
io benedico

e benedico questo essere carne  
altissima febbre che sempre  
ti va cercando

\* \* \*

**Pietro Russo** vive a Catania. Insegna Lingua italiana agli stranieri. Il suo primo libro di poesie, *A questa vertigine* (2016), ha vinto il premio Violani Landi per l'opera prima. Ha pubblicato una plaquette in lingua siciliana, *Eppure i stiddi fanu scrusciu* (2022), e ha co-curato *Contemporary Sicilian Poetry. A multilingual Anthology* (New York & Bristol, 2023). Organizza ed è direttore artistico di alcuni incontri di poesia in Sicilia. Alcuni suoi testi sono stati tradotti in Canada, negli Usa, in Austria.

© Fotografia di Myriam Grasso.

## Categoria

1. Editi

## Data di creazione

Dicembre 9, 2024

## Autore

giovanni